



Stallone «nazista dell'anno»

CAMBRIDGE (Usa) — Sylvester Stallone ha ricevuto il premio dell'«Hasty Pudding Theater» che lo ha scelto come l'uomo dell'anno. Al suo arrivo al teatro, Stallone è stato accolto da gruppi di persone che lo hanno contestato protestando per la sua «glorificazione della guerra». I dimostranti erano reduci della guerra nel Vietnam e americani di origine asiatica. La polizia non ha effettuato arresti, ma tre giovani sono stati allontanati sventolando una bandiera con la svastica urlando «Stallone meriti il premio per il nazista dell'anno».



«Joan Lui» Celentano fa la pace

ROMA — Adriano Celentano ha rinunciato a chiedere il sequestro del suo ultimo film «Joan Lui» e per il momento non chiederà nemmeno i «danni» alla produzione, accusata di aver tagliato e stravolto la pellicola. La riconciliazione è avvenuta ieri mattina davanti al pretore dottor Fiore, ma ovviamente Celentano non c'era. Al suo posto si è presentato l'avvocato Michele Pellicciari, e in rappresentanza del denunciato, la «Silver Film», i legali Golino e Bava-

ro. Tutto era già predisposto prima dell'udienza, e Celentano ha rinunciato a provare le sue accuse, riservandosi di presentare in futuro una nuova denuncia per risarcimento dei danni. La vicenda giudiziaria s'è momentaneamente risolta perché il cantante-attore non era in possesso delle prove per dimostrare i tagli che — secondo la sua denuncia — ammontano a diciassette minuti di troppo, tanto da stravolgere — secondo Celentano — la trama del film rendendolo incomprendibile. La società che ha prodotto «Joan Lui» ha replicato duramente all'accusa, sostenendo che la cattiva pubblicità provocata dagli esiti giudiziari aveva ridotto gli introiti di dieci miliardi. Se ci sarà un'altra causa, quindi, Celentano dovrà portare le prove dei tagli.

Nostro servizio
SIENA — Adolfo Celi non ce l'ha fatta. L'attore sessantatreenne che lunedì sera è stato colpito da un malore nella sua camera d'albergo, poco prima di recarsi al Teatro dei Rinnovati per la prima dello spettacolo «I misteri di Pietroburgo», è morto infatti ieri mattina presto, qualche ora dopo il lungo intervento a cui era stato sottoposto dalla équipe del professor Adalberto Grossi, primario della clinica di chirurgia toracica dell'università di Siena.

L'intervento si presentava molto difficile, quasi un tentativo disperato perché il quadro complessivo era assai grave. I rischi infatti non erano stati nascosti ai familiari presenti all'ospedale, alla moglie Veronica Lazzaro e ai figli Alessandra e Leonardo. Gli esami a cui l'attore era stato sottoposto nella giornata di martedì nel reparto di cardiologia dell'ospedale di Siena aveva messo in evidenza un aneurisma disseccante nell'aorta il cui tratto toro-aortico interessava tutto il tratto toro-aortico.

«Abbiamo cercato — ha detto il professor

Adalberto Grossi — di sfruttare le poche probabilità che restavano». Nel corso della lunga operazione notturna, i cui risultati erano altesi con ansia dai familiari dell'attore che hanno espresso il desiderio di non essere disturbati da nessuno, il professor Grossi e la sua équipe hanno proceduto alla sostituzione dell'aorta con una protesi, con la speranza che ciò servisse ad evitare conseguenze irreparabili. E in effetti la nuova aorta sembrava dare risultati positivi perché il sangue passava bene senza alcuna perdita. Ma il danno al cuore, dovuto all'infarto della serata di lunedì non ha consentito il recupero totale.

Ieri nel primo pomeriggio l'intera compagnia teatrale di Adolfo Celi e di Vittorio Gassman si è ritrovata all'ospedale di Siena nella cappella per un rito religioso. Era presente anche Vittorio Gassman, amico di vecchia data di Celi e co-regista dello spettacolo che l'attore scomparso avrebbe dovuto interpretare. La salma del popolare attore partirà questa mattina alla volta di Messina, dove sarà sepolta nella tomba di famiglia.

Augusto Mattioli

Il personaggio Adolfo Celi non ce l'ha fatta: è morto ieri dopo un intervento disperato. Da nemico di 007 a interprete shakespeariano la carriera di un bravo attore

Un cattivo da amare

Il più cattivo. Spesso milionario. Perenne antagonista. «Sempre meglio che essere belli, belli, belli, condannati sempre alla stessa parte. Di «protagonisti» ce ne sono molti mentre gli «antagonisti» sono pochi. Non siamo in tanti in grado di interpretare quelle parti con sicurezza e naturalezza. Adolfo Celi in cento film — uno più uno meno — ha invece dimostrato quanto fosse capace di avere il suo personaggio, quante sfumature la sua parte. «Io detesto i cliché commentava secco, poi, quasi ripensandosi, aggiungeva: «Ma avrei anche potuto essere un bello del cinema... se avessi incominciato prima...».

Invece il cinema per Adolfo Celi era arrivato dopo quarant'anni con un film di Rio, diretto da Philippe De Broca (vent'anni prima c'erano state delle esperienze, un po' casuali, come *Un americano in vacanza* di Luigi Zampa e *Emigranti*, il film che lo aveva portato in Sud America). Ma è proprio da quel 1945 che Celi balza

alla ribalta internazionale, richiesto in America come in Inghilterra, per dare la sua «prima» in un film di grande successo, *Il cattivo* di John Huston, con la sua corporatura potente, ai «cattivi» di mezzo mondo. Un volto che sapeva diventare terribile e debosciato («Sentivo i muscoli afflosciarsi di colpo» diceva) per trasformarsi nel papa Borgia, o un volto teso e crudele quando doveva diventare uno dei capi della Spectre, la diabolica organizzazione contro cui si batteva 007. Da *Il Greco* in Spagna a *Von Ryan's Express* ad *Hollywood* gli anni Sessanta sono quelli della celebrità internazionale, quelli in cui — lui, nato in Sicilia nel '22 — diventa il miliardario siciliano Emilio Largo, dall'occhio bendato, in *Quarantotto ore*. Cento film in vent'anni significa non concedersi riposo, ma anche accettare soggetti di serie B (e i copioni sono spesso migliori del prodotto realizzato, ed lo mi lascio sempre incantare ai giuristi). Molti dei suoi film non sono mai arrivati in



Adolfo Celi durante le prove del suo ultimo spettacolo al teatro di Pietroburgo. In alto, l'attore in una delle sue parti da cattivo più caratteristiche

Il festival Ancora delusioni a Berlino '86 - «Stammheim!» non va oltre un'onesta ricostruzione del caso - E Derek Jarman non centra il suo ritratto del grande pittore

Caravaggio senza scandalo

Dal nostro inviato
BERLINO — Che delusione questo Stammheim! Al termine della affollatissima proiezione pomeridiana allo Zoo Palast, per l'occasione fitto di poliziotti come una caserma, scarsi e sbrigativi applausi hanno accolto la fatica di Reinhard Hauff e Stefan Aust, rispettivamente regista del film in questione e autore del libro attraverso il quale sono rievocate le fasi salienti del processo che nel '75 sancì la condanna all'ergastolo del criminale nazista, bandito, in Germania, della banda terroristica Baader-Meinhof. Come è noto la stessa formazione eversiva, altrimenti definita Rote Armee Fraktion, venne di lì a poco decapitata proprio in conseguenza del più che sospetti suicidi, verificatisi appunto nell'inespugnabile supercarcere di Stammheim.



Un'inquadratura di «Caravaggio» del regista inglese Derek Jarman

A dire del regista Reinhard Hauff l'intento fondamentale del film sarebbe di proporre al vaglio della pubblica opinione un quadro per quanto possibile verosimile della drammatica vicenda di Stammheim. Il giusto ambizione di simulare una più approfondita, imparziale riflessione su una pagina così controversa della recente storia della Repubblica Federale Tedesca. A tale scopo, il cineasta, cui si deve tra l'altro un interessante film come *Il coltello in testa*, ha caratterizzato il proprio ritratto cinematografico dell'imponente scritto puntando soprattutto a ragliare la materia storica secondo un procedimento documentario rigoroso e scuro da accensioni emotive o passionali troppo marcate.

che attualmente Stammheim risulta in programmazione in oltre trenta città tedesche e gli unici incidenti si sono avuti ieri sera a Düsseldorf, dove una decina di persone con il viso nascosto da caschi da motociclista, passano a sciarpe e cappelli, assallito il cinema dove era in corso la proiezione, riuscendo a rovinare le bobine di pellicola.

scrittura della scespiriana Tempesta, Derek Jarman ha fatto sfilare il passo più lungo della gamba. Pur proporzionato in figure, trasparenze, colori e allusioni di sapientissimo gusto pittorico, tanto da stilizzare persino alcuni scorci narrati in costruttive inquadrature vivanti, il film in questione si disunisce e vaga per mille rivoli quando rischia con troppa insistenza di diventare un ammiccamento mai così feroce, sarcasmo anticattolico e tripudiante omosessualità. Magari a noi sta anche bene che il garzone di Caravaggio ostenti un cappelluccio di carta fatto con una copia de l'Unità; forse è pure divertente vedere macchine da scrivere, motori, sigarette ed altri in quel tardi aggoggi in una corte papale cinquecentesca; probabilmente incuriosisce, infine, la commissione selvaggia di sacro e di abietto, di ascetico e di carnalità totali, ma, alla fine dei conti, la ridondante congerie di tali e tante suggestioni non è altro che una propria univoca, riuscita sintesi.

Dalla Scienza Nasce SCIENZA

I protagonisti della ricerca aprono i loro laboratori. Tutti siamo invitati all'appassionante avventura. Non manchiamo questa eccezionale occasione per capire come oggi si prepara il futuro. Per questo nasce una rivista aggiornata insieme a un Dossier da leggere oggi e consultare domani: SCIENZA E DOSSIER.

Il primo numero è in tutte le edicole